

SANITÀ E MATTONI. Cavalese, l'associazione ambientalista contro la Città della Salute. «In Trentino serve una moratoria urbanistica»

Ospedale, Italia Nostra chiede lo stop

ANDREA TOMASI

CAVALESE. Italia Nostra chiede una moratoria per difendere i territori incontaminati come l'area di fondovalle di Fiemme, dove potrebbe sorgere un complesso ospedaliero da 110.402 metri cubi, 3 piani, per una superficie di 32.043 metri quadri.

La "Città della Salute" che vogliono realizzare nell'area verde di Masi di Cavalese, lungo l'Avissio, non s'ha da fare. A sostenere al completa insostenibilità del progetto - presentato da una cordata di imprenditori con Mak Costruzioni come capofila - è l'associazione Italia Nostra. Il complesso da 280 milioni di euro sarebbe l'alternativa al piano di recupero dell'esistente nosocomio (demolizione e ricostruzione, per una somma pari a 47 milioni) che si trova nel centro dell'abitato.

È sbagliato - scrive l'associazione ambientalista - costruire il nuovo ospedale nel fondovalle. «La scelta del nuovo ospedale da realizzare nel fondovalle può essere definita quanto mai sciagurata sotto diversi punti di vista. Innanzitutto sotto l'aspetto paesaggistico e ambientale, con la inconcepibile e continua erosione di suolo naturale libero e qui addirittura con l'utiliz-



Nella simulazione al computer il complesso ospedaliero che dovrebbe sorgere nella piana di Masi di Cavalese

zo di aree prative di pregio. Un nuovo ospedale in quella zona richiederebbe nuova viabilità, infrastrutture, parcheggi e nuove reti di servizi, idrici, reflui, elettrici, rete a banda larga. In pratica si darebbe vita ad una nuova pesante urbanizzazione nel fondovalle, alla rovina di una delle poche aree verdi rimaste intatte e alla distruzione di due ambiti fluviali».

Se si fosse seguito, senza tentennamenti ed elementi di disturbo, la politica di rispetto del

verde e della tutela del paesaggio - dicono gli ambientalisti - a quest'ora avremmo già l'ospedale ristrutturato. Una struttura, ricordiamo, costruita grazie agli sforzi fatti negli anni '50 dalla Magnifica Comunità di Fiemme.

Italia Nostra Trentino - guidata dalla presidente Manuela Baldracchi, architetto - ricorda che il progetto originario di rilancio dell'ospedale di Cavalese, che ora rischia di essere accantonato, "sette anni fa venne

accolto da "unanime approvazione". "Stop al consumo di suolo!", si disse. Ma era solo un vago auspicio, ampiamente sospettabile d'ipocrisia. Infatti, da allora, secondo Ispra, nella nostra provincia sono stati consumati ancora migliaia di ettari e, secondo l'Osservatorio del paesaggio della Provincia autonoma di Trento, altri 4 mila ettari sono ancora "a disposizione" nei piani regolatori. Nel frattempo, continua a crescere il numero di edifici abbandonati e d'interesse

urbane dismesse».

Il via libera del Navip, il nucleo tecnico provinciale, al cui parere dovrebbe seguire la dichiarazione di pubblico interesse da parte della giunta provinciale, rappresenta un punto di svolta in una questione che si è trascinata molto a lungo. «La risposta del Navip si è fatta attendere per più di 400 giorni quando il termine sarebbe stato di 90 giorni. Pochi giorni fa ha emesso la sua valutazione positiva, dopo un'analisi che ha omesso valutazioni di carattere paesaggistico e di sostenibilità ambientale».

Nei giorni scorsi l'opposizione in consiglio provinciale ha chiesto che l'esecutivo guidato da Maurizio Fugatti si attenga al piano originario. La risposta ufficiale è che "saranno i territori a decidere". L'ospedale targato Mak (con l'impresa rotaliana ci sono Siram Spa, Dolomiti Energia Solutions e Banca Intesa nel ruolo di finanziatore) è pensato per le valli di Fassa, Fiemme e Cembra, ma viene contestato dal "giorno 1" dall'amministrazione comunale di Cavalese, che ha competenza territoriale e dal comitato "Giù le mani dall'ospedale di Fiemme", presieduto da Rita Rasom. A livello politico si registra il "no" di Onda, il movimento del consiglier-

re Filippo Degasperi, del Pd e Claudio Cia (Fratelli d'Italia), spesso criticato da Onda per la posizione altalenante.

Contrari sono Acli, Mountain Wilderness, Wwf e appunto Italia Nostra che boccia le politiche ambientali della giunta provinciale, di questa e di quelle precedenti: «Di fronte a un quadro così disastroso, si dovrebbe deliberare subito una moratoria: non un metro quadro di suolo non urbanizzato dovrebbe essere disponibile finché non sarà completata la revisione dei Prg (Piani regolatori generali) con la stringente delimitazione degli ambiti urbanizzabili. Invece, con stupefacente disinvoltura, le amministrazioni continuano ad invocare varianti urbanistiche al fine di poter cementificare ulteriormente le poche aree a verde rimaste intatte. Fino a quando? Si calcola che il suolo agricolo rimasto sia in grado di alimentare circa un quinto della popolazione italiana: di che vivranno le prossime generazioni?»

L'associazione Italia Nostra evidenzia che l'area individuata per la "Città della Salute" è ad alto rischio idrogeologico: appena sotto vi scorre il torrente Avissio «che ad est raccoglie le impetuose e capricciose acque del rio Lagorai».